© Martin Parr/Magnum Photos

GENTE DI FOTOGRAFIA
Numero 75, Luglio 2020
Anno XXVI
Periodico iscritto al ROC n. 5867

Casa Editrice
GENTE DI FOTOGRAFIA EDIZIONI
Editoriale Moda s.r.l.
Via Giardini 476/N
41124 Modena

Sede amministrativa
Via Giardini 476/N - 41124 Modena
Tel. +39 059 340 533
info@gentedifotografia.com

Redazione
Viale della Vittoria, 180
92020 Grotte (AG)
redazione@gentedifotografia.com

Ufficio Abbonamenti
Melissa Bosi
Tel. +39 059 340 533
abbonamenti@gentedifotografia.com

Stampa:
Faenza Group Spa

Editore e Amministratore
Ettore Zanfi

Direttore Responsabile
Giovanni Taglialavoro

© Tutti i diritti riservati

Periodico trimestrale di cultura fotografica distribuito per abbonamento, nelle librerie specializzate.

Notizie e materiale da pubblicare possono essere inviati a Gente di Fotografia, Viale della Vittoria 180, 92020 Grotte (AG). La redazione non è responsabile delle fotografie e dei testi inviati per la pubblicazione. L'unica responsabilità è degli autori. Il materiale non espressamente richiesto non viene restituito e l'invio implica il consenso alla libera pubblicazione. Tutto il lavoro redazionale e le collaborazioni a Gente di Fotografia sono a titolo gratuito. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e in suo possesso. Gli interessati hanno in ogni caso diritto di richiederne gratuitamente la verifica, la rettifica o la cancellazione nel rispetto del GDPR REGOLAMENTO EUROPEO 16/679.

Abbonamento annuale per 4 numeri
Italia €. 64
Europa €. 85
America €. 90
Resto del mondo €. 105

Prezzo singola copia: €. 18,00

Direttore
Franco Carlisi

Vice Direttore Scientifico
Alberto Giovanni Biuso

Vice Direttore Editoriale
Antonella Monzoni

Coordinatore Editoriale
Giusy Randazzo

Comitato Editoriale
Paola Cagnazzo, Loredana Cavalieri, Silvia Ciappina,
Leonardo Distaso, Salvatrice L. Graci,
Sergio Labate, Oscar Meo, Pippo Pappalardo

Comitato scientifico
Salvatore Bartolotta *(UNED de Madrid)*
Alberto Giovanni Biuso *(Università degli Studi di Catania)*
Saverio Ciarcia *(Università degli Studi di Napoli Federico II)*
Milagro Martín Clavijo *(Universidad de Salamanca)*
Vittorio Iervese *(Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)*
Sergio Labate *(Università degli Studi di Macerata)*
Oscar Meo *(Università degli Studi di Genova)*
Ines Testoni *(Università degli Studi di Padova)*
Simona Venezia *(Università degli Studi di Napoli)*

Hanno collaborato a questo numero:
Paola Cagnazzo, Gigliola Foschi, Giovanna Gammarota,
Gianluca Ginnetti, Giulia Marchi,
Emanuele Enrico Mariani, Enrico Moncado
Enrico Palma, Debora Randisi, Patrizia Sommella

Tutti i testi sono sottoposti a Peer Review

Direttore Artistico
Luca Manfredi

Progetto Grafico
Silvia Manfredi

Partner Editoriale
Antonio Carloni

g 75

© Martin Parr/Magnum Photos

Editoriale
Franco Carlisi **8**

Portfolio

Justine Tjallinks
MODERN TIMES **10**
Emanuele Enrico Mariani

Charlotte Mano
"THANK YOU MUM" **16**
Debora Randisi

Federico Arcangeli
IL PIACERE NELL'EPOCA DEL GODIMENTO **26**
Sergio Labate

Johan Willner & Peo Olsson
HEAPS **34**
Loredana Cavalieri

Attilio Scimone
GRAFFI **42**
Alberto Giovanni Biuso

Nuno Andrade
LA "MIA" STRADA **50**
Oscar Meo

Kremer | Johnson
L'IMPERO CHE ILLUDE **54**
Enrico Palma – Enrico Moncado

Giorgio Negro
PATHOS **62**
Giovanna Gammarota

Giulia Gatti
ALLA RICERCA DEL SACRO **70**
Ines Testoni

ENRICO LA BIANCA ADA ANSELMI
COLTO **74**
Giusy Randazzo

Close Up

Franco Carlisi intervista
CLAUDIO COMPOSTI
mc2gallery **86**

Mostre

Martin Parr
LIFE'S A BEACH **96**
Silvia Ciappina

Mario Cresci - Novella Oliana
TRA NOI E LE COSE **100**
Gigliola Foschi

LA GUERRA TOTALE
Il Secondo Conflitto Mondiale nelle più belle e iconiche fotografie degli Archivi di Stato americani **106**
Loredana Cavalieri
Giusy Randazzo

UNIFORM
INTO THE WORK/ OUT OF THE WORK **112**
Gigliola Foschi

Libri

Elliott Verdier
A SHADED PATH **116**
Gianluca Ginnetti

Festival

CORTONA ON THE MOVE **122**
Paola Cagnazzo

Premi

PREMIO LEICA
Oskar Barnack 2019 **128**
Patrizia Sommella

Spazi Quotidiani di Appartenenza

Georges Perec
LA VITA ISTRUZIONI PER L'USO **138**
Giulia Marchi

GRAFFI

di ALBERTO GIOVANNI BIUSO

Un graffio è la vita nei giorni che vanno, che scendono, che precipitano gli uni dentro gli altri, colmi di attesa, di luce, di pianto.

Un graffio è la storia fatta di finestre, di monumenti, di spazi e palazzi, di eventi e istanti colmi di attesa, di luce, di pianto.

Un graffio è la terra fatta di spighe, di rami, di nebbie e di sole, di prati neri dentro l'autunno dopo avere attraversato la gloria dell'estate, di piogge quiete e furenti, colme di attesa, di luce, di pianto.

Un graffio è l'amore, una passione che cammina tra i vortici del niente, la mente piena soltanto di se stessa, degli infiniti ricordi della vita, dello struggente sentimento di chi ha incontrato il Senso che attendeva e lo ha abbracciato. E può morire dicendo a se stesso: «Mi basta, ho vissuto per questo, sono esistito dentro un abbraccio colmo di attesa, di luce, di pianto». È a questa luce, è a tale pienezza che tendono gli umani innamorati, vale a dire gli umani nell'ακμή (*akmé*, *esito supremo*) del loro respiro dentro il tempo: «Momento dell'affermazione, per un po', anche se limitatamente, disordinatamente, qualcosa è andato per il verso giusto: sono stato appagato (tutti i desideri aboliti attraverso la pienezza del loro soddisfacimento): l'appagamento esiste, e io lotterò senza tregua per ottenerlo di nuovo: attraverso tutti i meandri della storia amorosa, mi ostinerò a voler ritrovare, rinnovare, la contraddizione – la contrazione – dei due abbracci»[1].

© Attilio Scimone, dalla serie *Graffi*

ATTILIO SCIMONE

È questa potenza della vita, della storia, della terra, dell'amore, che il bianco e nero materico e abissale di Attilio Scimone ci fa toccare, afferrare, vedere. Come se l'arte fotografica si fosse trasformata in domanda metafisica, nel labirinto di uno sguardo che coglie il mondo mentre germina dalla densità delle zolle, dall'armonia delle chiese, dal limpillio delle fontane, da sentieri astratti e interrotti, da colline che diventano città, da città che tornano fango, dal fango che gorgoglia dentro il tempo, dal tempo che si fionda nelle zolle.

Questa potenza della materia astratta diventa un quadrato, un trapezio, una figura geometrica composta di linee sature dentro un nero che apre graffi splendenti nella luce.

Sul graffio del reale si posa il graffio dell'invenzione tecnica, della manipolazione della pellicola che muta al modo di un batterio, delle gocce di grigio sul grigio del mondo, degli angoli cangianti nelle silenti prospettive dello spazio. Una tecnica che si fa meditazione oggettiva e insieme misterica, fredda e palpitante. Una misurazione di superfici dentro i luoghi che si inabissano nell'inquietudine della memoria, nelle paure del futuro, nella polvere lancinante del presente. Come se un ultimo sguardo umano si adagiasse sulle cose mentre la materia sta per declinare e con essa la possibilità che una mente ancora si sporga sul sogno che il mondo per noi è stato.

Una patina sembra posarsi sul reale, un pulviscolo di macchie, riverberi, rettangoli; patina fatta della spuma della materia più umile e tuttavia potente come il desiderio di esistere che intride ogni ente che appare in questo mondo. Le invenzioni ortografiche di Scimone disegnano una sintassi dell'immagine nella quale l'immagine giunge alla sua pienezza proprio mentre sembra che svanisca. E in questo vortice del nulla sembra attingere la calma di ogni cosa che sa essere stata, che niente può cancellare, neppure il graffio così profondo da diventare una ferita, neppure l'inquietudine così completa da farsi il lutto della mente che si poggia sugli oggetti, che chiede loro conto, che pretende si squadernino in *claritas* ma che proprio mentre sembra avvolgerli e nascondere regala loro la plastica potenza del futuro, del divenire, della μεταβολή (*metabolé*, *mutazione*).

È raro che la fotografia riesca a toccare questo abisso della forma, dei luoghi, del tempo. La fotografia di Scimone lo sa fare con l'implacabilità del silenzio, con l'assenza degli umani dentro il suo tacere, con confini che sembrano netti al proprio interno ma che nell'istante che li segna si dissolvono sulla tela come tracce di preistorici dagherrotipi.

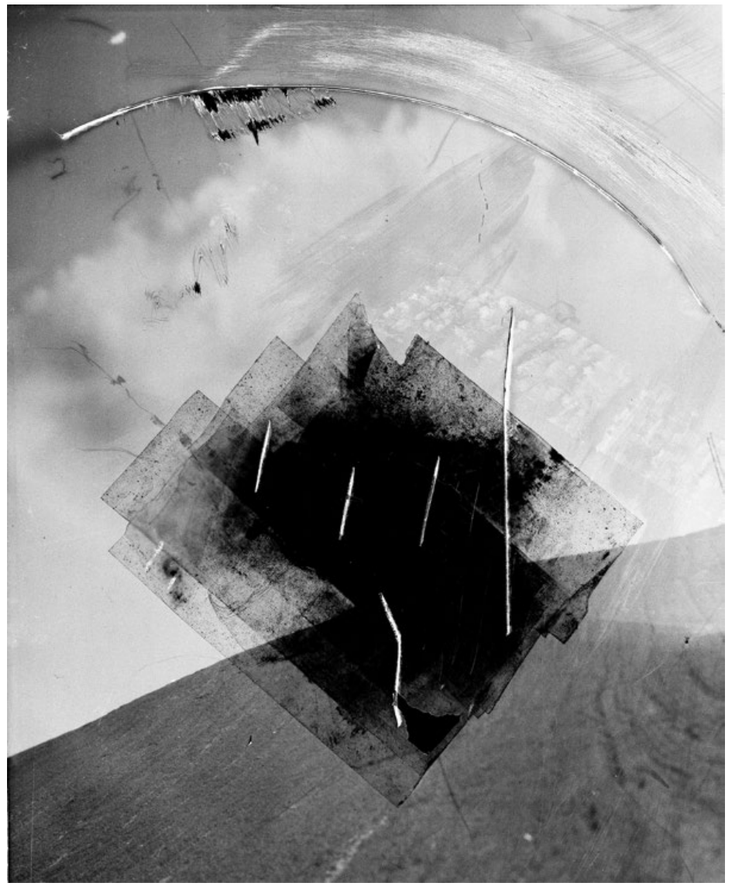
Un fotografare arcaico e modernissimo, sempre sul limine dello sparire e dello stare, della *dissipatio* di ogni cosa in una nube di polvere e di rinuncia a stare ancora nelle ore, negli anni, nelle lancette dell'esistere che scorrono inesorabili verso ogni tramonto.

Sembra che Scimone sia capace di cogliere l'istante impossibile della dissoluzione, prima che la nostra magnifica e piccola stella si ampli sino a inglobare la Terra e, prima ancora, a far evaporare da essa ogni liquido e dunque la vita. A quel punto rimarrà la pace e non ci sarà più nessuno a ricordarsi della vita, della storia, della terra, dell'amore. Sarà come se non ci fossero mai stati. Come se un dio avesse plasmato il cosmo dalla sua annoiata gloria (e l'avesse gettato nel tempo come il bimbo che gioca con i dadi) e il mondo fosse diventato questo graffio, una struttura d'inganno e d'illusione nei millenni, forme disperse come vento, fotogrammi del nulla che diviene.

La luce malinconica di Scimone è pur sempre luce che s'irradia nel gelo abbandonato della vita. E che s'infigge dentro la sua vittoria, si allarga nelle lande atroci e desolate del tempo che non conosce fine, che diventa una scultura immobile mentre il graffio sul negativo del mondo vibra ancora una volta e ancora una volta e ancora.

[1] R. Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso* (*Fragments d'un discours amoureux*, 1977), trad. di R. Guidieri, Einaudi, Torino 1979, voce *Abbraccio*, pp. 13–14.

© Attilio Scimone, dalla serie *Graffi*

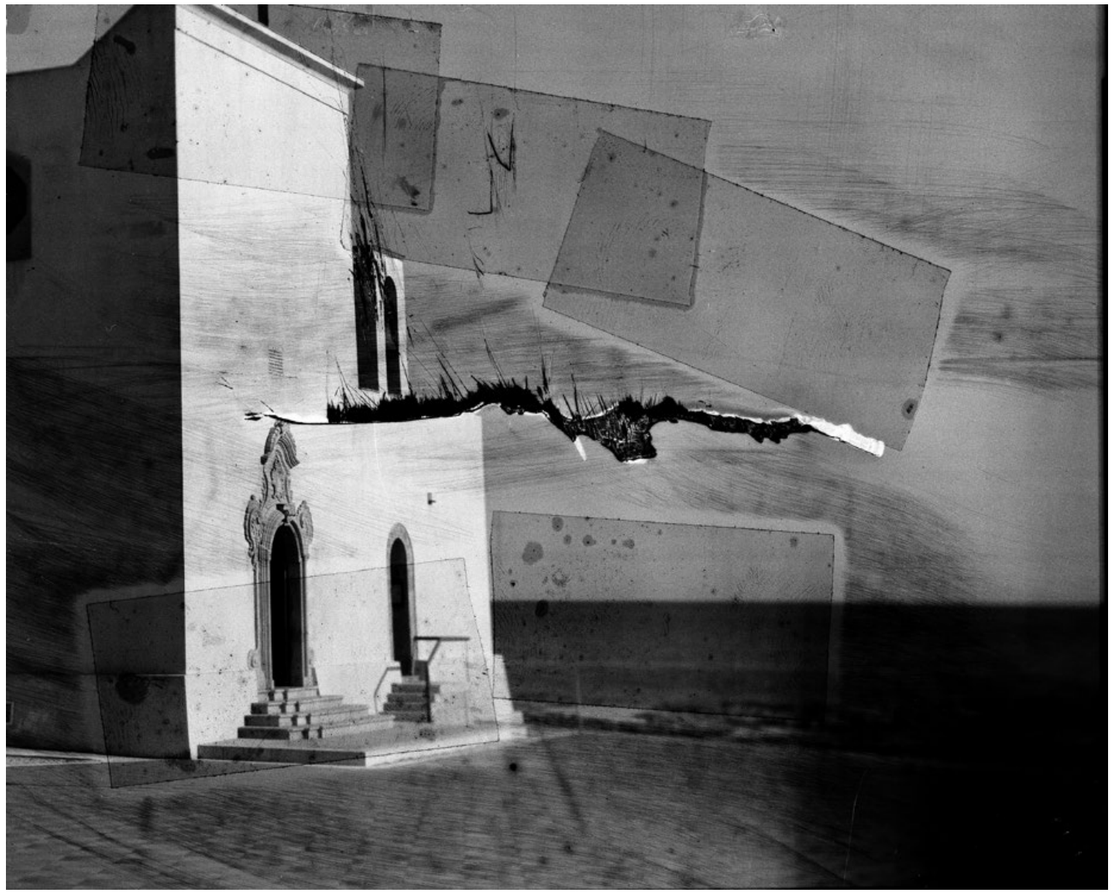


© Attilio Scimone, dalla serie *Graffi*

@ Attilio Scimone, dalla serie *Graffi*

@ Attilio Scimone, dalla serie *Graffi*

@ Attilio Scimone, dalla serie *Graffi*



@ Attilio Scimone, dalla serie *Graffi*

GENTE di FOTOGRAFIA

@Justine Tjallinks

9 771593 176007 00075

€ 18,00